

ANNO IX

N. 2

FEBBRAIO 1939

XVII

La buona semente



IN QUESTO NUMERO:

LEA BEVILACQUA
COMPrensione
(novella)

LIA GIUNTI DONZAONA
ULTIMI ANNI
(novella)

ESPI
IL DOCUMENTARIO
(schermo bianco)

VITALE GIUSEPPE LANZONI
LEONARDO DA VINCI

ALFREDO FABIETTI
TROMBINO
(racconto)

LA PAGINA DELLA DONNA

Libri
che dovete
leggere



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Digitized by
The National Library
& Historical Archive

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 * OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

In quella torrida mattina d'estate il vecchio dottor Gervaso ritornava, sulla traballante carrozella, verso casa, dopo d'aver compiuto il consueto giro attraverso le frazioni della condotta.

Leonzia, l'annosa cavalla, trotte, nella lemme lemme come sempre, fedelmente seguita da un ondeggiante nugolo di mosche e mosconi, che essa sembrava aver chiamato a raccolta da tutti i cascinali lungo il cammino e che l'avrebbe ora accompagnata fino alla stalla.

Leonzia non aveva bisogno di guida. Percorreva quella strada da anni e anni, e il vecchio dottore poteva cedere tranquillo, come negli altri giorni di calura e di afa, alla pesante sonnolenza che ogni tanto gli faceva piegare il capo in avanti.

Ma stava scritto nel libro del suo destino che, in quella mattina, do-

su cui la sua scienza non poteva leggere alcunché. E ciò finì con lo sgomentarlo del tutto.

Via! Era giunta l'ora di confessare a se stesso che un uomo, un uomo è presto accontentato: un paio di gesti convenzionali, quattro parole di rinfancamento, qualche ricetta, e la salute presto o tardi sarebbe tornata. Ma a tu per tu con la cavalla, nella solitudine di un prato, bisognava avere la forza d'essere sinceri, sinceri per la prima volta nella vita, negando il proprio valore.

Aveva ragione la cavalla Leonzia. Non c'era più nulla da fare.

Leonzia infatti parve a un tratto gli desse un estremo saluto e chiuse gli occhi. Gervaso si volse dall'altra parte per non vederla esalare l'ultimo respiro e mormorò:

— È finita!
Altro non restava ormai che far

Per Leonzia! Al diavolo anch'essa!

Poi, riavutasi alquanto, cercò di calmare il marito e d'indurlo a tranquigliare un boccone. Ma Gervaso non voleva darsi pace e così, digiuno

com'era, uscì di nuovo, perché si era fissato in capo di chiedere l'aiuto dei vicini e di tornare sul posto per caricare la cavalla morta e riportarla a casa insieme con il suo calesse.

I vicini infatti non tardarono ad allestire un carro alla bisogna: stanghe, cordami, un argano, tutto ciò che fos-

erano in mezzo al prato a riguardare stupefatti la cavalla che, a sua volta, li riguardava incuriosita. Nessuno osava aprir bocca per primo, e Gervaso, nella felicità di ritrovare in piedi la sua bestia, non comprese quel significato avesse questo lungo tacere.

Aggiustarono alla meglio le stanghe del calesse, riassetarono i finimenti e fecero ritorno.

A casa, il dottore sturò bottiglie su bottiglie, e l'allegria fu grande; ma la moglie di lui era rimasta taciturna, e quando i vicini se ne furono andati, esclamò:

— Perdonami, Gervaso! Sono un po' triste e voglio dirti il perché: pensavo di approfittare della morte di Leonzia per convincerti a pren-

LE POPOLARI

Le Popolari sono assicurazioni sulla vita per modesti capitali, senza visita medica, a premi mensili.

Esse sono state create dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per abituare il popolo italiano al risparmio costante e regolare e per educarlo alla previdenza, dandogli la possibilità di provvedere ai domani della prole, con la più conveniente forma di risparmio qual è la Polizza di Assicurazione sulla Vita.

Gli assicurati con le Popolari devono, insomma, fare dolorosi sacrifici e imporsi non poche astinenze per mantenere in vita le loro piccole assicurazioni sulla vita.

È appunto per rendere meno duro il sacrificio ai suoi assicurati con le Popolari che l'I.N.A. ha accordato a queste forme un insieme organico di facilitazioni speciali e di vantaggi di ordine sociale, che nessun'altra polizza di Assicurazione sulla vita concede.

Infatti l'I.N.A. facilita, agli assicurati con le Popolari, il pagamento del premio, suddividendolo in rate mensili, e li esonera dalla visita medica. In caso di invalidità totale li esonera dal pagamento delle quote mensili di premio, pur ritenendoli regolarmente assicurati.

I beneficiari dell'assicurato, che muore in seguito ad infortunio - esclusa ogni concausa - ricevono il doppio del capitale stabilito in Polizza. Il disoccupato o il richiamato alle armi, che abbiano la Polizza in vigore da almeno dodici mesi, possono sospendere il pagamento dei premi per un determinato periodo di tempo stabilito in Polizza; ma il loro contratto continua ad avere pieno vigore a tutti gli effetti.

La Polizza Popolare è un documento di saggezza. Essa reca la tranquillità nella vita del lavoratore, assicurando alla famiglia di lui un modesto capitale in caso di sua morte prematura, oppure garantendo lo stesso capitale a lui medesimo dopo un determinato numero di anni.

Si dice che l'avvenire è in mano di Dio; ma tocca all'uomo di sapere affrontare, in tempo debito, i colpi del destino.

L'Assicurazione Popolare gliene offre la possibilità con poca spesa e molti vantaggi.

Colui che trae dal lavoro quotidiano i mezzi per provvedere alle necessità della vita deve saper risparmiare qualche cosa ogni giorno, altrimenti egli vive come un bruto, senza che nessuna idealità gli rischiarhi la faticosa esistenza.

Per avere la garanzia che i suoi risparmi non vadano perduti, l'assicurato deve rivolgersi all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che è un Ente di Stato, ed ha le sue Polizze garantite dal Tesoro dello Stato.

Inoltre chi assicura la sua vita con l'Istituto si vede aumentare ogni anno il capitale assicurato, perché l'I.N.A. lo fa partecipare degli utili dell'Azienda. Entrando a far parte della grande famiglia dell'I.N.A., l'assicurato può fruire, in caso di bisogno, di molte provvidenze sanitarie in stabilimenti termali, centri sanatoriali, convalescenziari e consultori materni, e di sensibili facilitazioni presso medici specialisti o presso ospedali e case di cura. Le Agenzie Generali sono anche autorizzate a rilasciare buoni per ricerche di laboratorio presso i Centri di Assistenza Sanitaria Istituiti o Istituenti presso le Agenzie stesse in Italia e nell'Impero.

Ogni categoria di lavoratori può avere la sua polizza speciale, che gli accorda rilevanti vantaggi di indole sociale ed economica, a seconda che appartenga alla Confederazione Nazionale Fascista dell'Industria (Polizza XXI Aprile); dell'Agricoltura (Polizza del Rurale); dell'Artigianato (Polizza Artigiani).

I giovanetti della G.I.L. trovano nelle Assicurazioni Popolari la Polizza che fa per loro (Polizza della G.I.L.). E i genitori, che intendono preparare alle loro figlie i mezzi indispensabili per il giorno del matrimonio, hanno a disposizione la Polizza "Pro Famiglia".

LA BUONA SEMENTE

ULTIMI ANNI

vesse succedere un fatto nuovo, eccezionalissimo. Leonzia, la fedele Leonzia, che non avrebbe deviato dal quotidiano cammino nemmeno se le fossero stati bendati gli occhi, e che non s'era abbandonata mai alla più lieve bizzarria neppure nella sua lontana giovinezza, in quel mattino, giunta vicino a un praticello, vi si cacciò dentro risoluta, abbandonando la strada e, giunta in mezzo all'erba, s'accacciò al suolo fra lo schianto delle stanghe spezzate.

Il fatto era accaduto così improvviso e impreveduto che il dottore non aveva avuto il tempo di gridare un richiamo o un improprio.

Ora, sceso dal calesse e afferrata la briglia presso il morso, piagnucolava:

— Leonzia! Che diavolo ti prende! Per bacco! Così tu mi ripaghi il bene che ti voglio! Su! Su! Vecchia mia, su, su! — E, un po' con le buone, un po' con le cattive, cercava di farla rialzare.

Ma la cavalla, immobile, lo fissava con occhi tranquilli, e sembrava dicesse: « Abbi pazienza, o buon Gervaso! Io sto per esalare l'ultimo respiro, e non c'è più nulla da fare. Sono diciott'anni che ti servo fedelmente. Ora è finita. Tu sai meglio di me che la stanchezza della morte ti prende dove vuole. Ti lascio a mezza rada, è vero, e me ne doigo. Ma non posso far altro che darti l'estremo addio ».

Il dottor Gervaso aveva perfettamente compreso. Cessò le stratte nel morso e si chinò sulla sua bestia col desiderio di prestarle soccorso.

Inarcò le sopracciglia, tossì, si grattò leggermente con un dito in testa. Ogni sua visita a un paziente cominciava in questa maniera: seguiva poi una tastata al polso e una attenta ispezione alla lingua. Ma qui il nostro Gervaso s'attardò più del consueto nel grattarsi il capo, titubante e dubbioso, inarcò le sopracciglia fino allo spasimo, perché da quel benedetto tuo cervello si sprigionasse qualche nuova ispirazione. Poi, desolato, lasciò ricadere le braccia, persuaso ormai che, con una bestia, le cose non erano tanto semplici come con gli esseri umani.

Diavolo! E dove mai poteva avere il polso la cavalla? Mistero! Ma poteva almeno dare un'occhiata alla lingua. Disciuse infatti quelle lunghe mascelle mentre la fronte gli s'imperlava di sudore. Maledetta catura! Gli apparve una lingua ruvida, nera,

la strada a piedi tra un nugolo di pensieracci funesti. Povera bestia! Quanto poteva valere? Nulla o quasi nulla! Solo un circo di fiere l'avrebbe potuta utilizzare per darla in pasto ai leoni. O, povera Leonzia! Ma ricomprare una cavalla, non era affare da poco. E poi in quale bestia avrebbe ritrovato la docilità di Leonzia? E quanti anni sarebbero trascorsi prima che una nuova cavalla si fosse impraticata delle strade come Leonzia, così ch'egli, povero vecchio, potesse sonnecchiare tranquillo nei giorni di afa? Leonzia non valeva un bel nulla, ma la sua perdita era così grave per lui da sembrare irreparabile.

Il dottor Gervaso giunse a casa sua verso il tocco. Era affranto, maddido di sudore, sfinito.

Quando sua moglie se lo vide dinanzi in quello stato, si cacciò le mani nei capelli e sbarrò tanto di occhi, balbettando, mentre il cuore le andava a galoppo.

— Mio Dio!... Che ti è accaduto? Gervaso!... Gervaso! Hai commesso un errore!...

— Peggio! Peggio! — borbottò il dottore.

— Un errore... mortale?

— Peggio!

— Hai fatto una vittima?

— Peggio ti dico, peggio.

— Ma chi hai ucciso? Spiegati, Madonna santa! O vuoi farmi impazzire?

— Leonzia!...

Leonzia!... Capisci? Un accidentello... È morta!

La povera donna che aveva già pensato a quanto di più disastroso si potesse pensare, che s'era ormai convinta che il suo vecchio marito avesse ammannito arsenico per mangesia a un ammalato o qualcosa di simile, che già pensava insomma al disonore e alla galera, trasse un lungo sospiro ed esclamò inebetita:

— È tutto qui?... O Gervaso mio, tu vuoi farmi morire!... Tutto qui!...

se potuto occorrere fu preso e via di buon trotto, mentre Gervaso, con voce rotta, decantava loro le insuperabili virtù di Leonzia e narrava, commessa fosse caduta di schianto e come fosse morta.

E cammina, cammina, giunsero infine a una svolta, da cui si scorgeva lontano il prato della sciagura.

— E laggiù! — disse Gervaso.

E gli altri acirono gli sguardi. To'! Che stava succedendo laggiù? Uno s'alzò in piedi sul carro per veder meglio. Poi si alzarono tutti, e si guardarono l'un l'altro stupiti.

Per tutti i diavoli dell'inferno! Laggiù, in mezzo al prato, c'era sì una cavalla, ma una cavalla in piedi, bene in piedi, che pascolava tran-

quella tirandosi dietro un calesse sfasciato.

— Dottore! — disse, infine, colui che guidava — se non ho le travegole, la vostra Leonzia è più viva di noi. Guardate là!

Gervaso guardò anch'egli. Si stropicciò gli occhi e riguardò. Ammise quindi che c'era laggiù una cavalla viva e che se quella cavalla era Leonzia, egli... non ne capiva più nulla.

Quattro colpi di frusta e poco dopo

dere finalmente il meritato riposo. Tu sei vecchio! Un gruzzolo lo possediamo e potremmo viver tranquilli e in pace quest'ultimi anni che ci rimangono.

Gervaso stette un po' pensoso; poi borbottò:

— Vecchio!... Vecchio!... Sì! Forse!... Ma il gruzzolo è esiguo e non basta. Possiamo ancora vivere dieci anni, come cinquanta. E quando il denaro sarà finito, dovremo, forse, ridurci a mendicare? *

— Già — riprese la donna. — E quella benedetta polizza d'assicura-



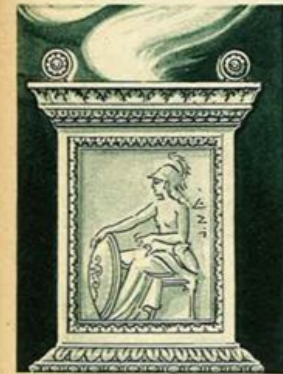
Corporate Heritage & Historical Archive

da un mese all'altro

Sotto: Nozze Savoia-Borbone Parma: gli augusti sposi alla basilica di S. Pietro.



In alto: Pio XI - Il Papa della Conciliazione (Foto Felici-Roma) - Nel tondo: Le LL. MM. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia e Re Boris di Bulgaria visitano la zona dei lavori dell'esposizione mondiale del 1942 a Roma. - Sotto: Il Duce riceve a Palazzo Venezia, presentati da S. E. Valle, i componenti del Consiglio di Presidenza e i Presidenti delle Commissioni Centrali della Reale Unione Nazionale Aeronautica.



Febbraio, dal latino *febrarius*, deriva da *februa* che significa sacrifici d'espiazione.

Alla metà di questo mese, in Roma, si svolgevano grandi cerimonie religiose per tener lontani gli spiriti maligni e contro l'influsso delle pestilenze e delle febbri.

CALENDARIO DEL REGIME

- 1° febbraio - XVI annuale Milizia V. S. N.
- 5 febbraio-31 agosto - III Quadriennale d'arte a Roma.
- 5-10 febbraio - Campionati nazionali sport invernali per Giovani Fasciste.
- 6 febbraio - Inizio della XVI Sessione della Commissione Suprema di Difesa.
- 12 febbraio-30 marzo - XIII Fiera di Tripoli.
- 17-26 febbraio - Campionati sport invernali per Giovani Fascisti.
- 25-26 febbraio - Littorali femminili della neve - Campionati nazionali maschili polisportivi della G.I.L.

AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI GENNAIO

- 11-14 gennaio - Il Primo Ministro britannico Neville Chamberlain ed il Ministro degli Esteri Lord Halifax sono ospiti in Roma del Governo italiano.
- 19 gennaio - Il Conte Ciano è ospite del Presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic, ed ha con lui importanti conversazioni politiche, che aventi per oggetto il riassetto dell'Europa danubiana sulle rovine della crollata Piccola Intesa.
- 22 gennaio - In Roma, al Teatro Argentina, il Duce premia i vincitori del « Concorso del grano » pronunciando un importante discorso nel quale le calunniose fantasie o la malafede degli avversari del Fascismo sono ancora una volta smascherate e duramente colpite.
- 23 gennaio - Nella Cappella Paolina al Quirinale sono celebrate le fauste nozze di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia con S. A. R. il Principe Luigi Borbone-Parma.
- 26 gennaio - Le truppe del Generale Franco, col decisivo apporto dei Legionari italiani, entrano in Barcellona fra la commossa esultanza della popolazione. Grandi manifestazioni di giubilo si svolgono anche in tutta Italia.
- 30 gennaio - Il Führer pronuncia un importante, ponderato discorso alla riapertura del Reichstag, nel quale, riaffermata l'indissolubile saldezza dell'Asse Roma-Berlino, egli esprime la indefettibile ed incondizionata solidarietà della Germania per l'Italia, in qualunque prova questa potesse essere coinvolta.

Una massima: Chi tempo e tempo aspetta, perde l'amico e denari non ha mai. (Leonardo).

Memento: Non aspettate a richiedere chiarimenti intorno alla polizza popolare sulla vita dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Domani potrebbe essere troppo tardi!

Comprensione

di LEA BEVILACQUA

Tra una settimana miss Ann Stewart sarebbe ritornata a Londra e avrebbe ripreso il posto d'insegnante nel piccolo collegio femminile che due mesi prima aveva dovuto abbandonare a cagione della salute delicata.

Quel soggiorno in riviera l'aveva fatta rifiorire. La tosse non la disturbava più: pochi colpi soltanto di notte e anche questi molto leggeri.

Tra una settimana dunque sarebbe ritornata in patria e avrebbe riveduto le sue « care colleghe » che certo l'attendevano « tutte trepidanti ».

A quest'immagine miss Stewart sorrise con amarezza. Eccetto che da miss Evelyn, con cui era in ottimi rapporti d'amicizia, sapeva di essere invisa alle « care colleghe »; ciò nonostante, ne era più che sicura, esse non avrebbero mancato di venirle incontro alla stazione. E meglio sempre salvare le apparenze.

Miss Stewart allungata sulla comoda poltrona a sdraio, nel breve tratto di spiaggia riservato alla casa di cura, chiuse gli occhi immaginandosi la scenetta.

Ecco miss Evelyn (era sempre la giovane miss Evelyn a rappresentare il corpo insegnante, forse per quella ingenua spontaneità che la rendeva simpatica a tutti) con un grosso mazzo di fiori.

— Tenete, miss Stewart, è la nostra gioia che desideriamo esprimerle.

Dietro ci sarebbero state tutte le altre, rosse, confuse, prive affatto di disinvoltura, ed essa avrebbe dovuto abbracciarle ad una ad una fingendo di aver gradito quei fiori.

Miss Stewart aprì gli occhi perché una farfalla, volteggiando — ne aveva già avvertito il leggero aliare — era venuta a posarsi sul suo avambraccio nudo, facendole un solletico insopportabile.

Essa in quell'ambiente passava per arcigna, angolosa, ma in compenso poteva dire con orgoglio di non aver mai avuto, da parte delle scolare, la minima mancanza di rispetto. Questo non accadeva certo all'insegnante di scienze che per deplorare, sì, « deplorare », era il verbo che aveva usato in quella discussione piuttosto vivace di qualche mese addietro, i suoi severi metodi educativi, faceva lezione in mezzo a una continua gazzarra.

Miss Stewart ora guardava il mare che si stendeva dinanzi a perdita d'occhio. Il venticello che le accarezzava

l'epidermide e faceva fremere attorno al suo corpo magro la ruvida vestaglia a fiori, le dava un senso di leggerezza, pareva che le portasse via, ad uno ad uno, almeno venti di quei suoi tediosi quarant'anni.

Essa lo adorava questo magnifico mare italiano, ma specialmente appunto nelle ore acccecanti del mezzogiorno quando, svuotato di uomini e di barche, è ricoperto tutto di pagliuzze d'oro. A guardarlo a lungo si rimane abbagliati e si prova uno strano stordimento. La sera era un'altra cosa. Non le piaceva al tramonto soffermarsi sulla spiaggia; aveva la triste impressione che dal fondo del mare, man mano che il sole vi si immergeva, venissero su i suoi pensieri più cupi.

— Miss Stewart, non volete proprio saperne oggi di pranzare?

Il dottore della casa di cura, un uomo sui quarantacinque anni, massiccio, dalla larga faccia gioviale, era in piedi dietro la sua poltrona.

— Buongiorno dottore, è dunque così tardi?

— Quasi le due e un quarto.

— Un'ora inverosimile. Rientro immediatamente.

— Ormai potete aspettare ancora qualche minuto.

L'uomo si buttò sulla sabbia, ai suoi piedi, sollevando il viso verso di lei, e in quel preciso momento essa — ma forse sbagliava — scorse, nei due grandi occhi neri che la guardavano, un'espressione nuova, quasi infantile, di tenerezza.

— E va bene, qualche minuto lo posso concedere.

Risero tutt'e due di questa concessione, ed essa notò ch'egli aveva ancora bianchissimi denti. Strano per un uomo che fumava tanto!

— Avete proprio deciso di partire, dunque?

Questa domanda egli la fece con indifferenza, ma, mentre rispondeva, essa fu presa da un inconcepibile turbamento: sì, doveva partire fra dieci giorni al massimo. Dieci giorni? Aveva detto « die- ci giorni » quando fino a un minuto prima era sicurissima che non sarebbero stati più di sette.

— Ora devo proprio rientrare, scusate.

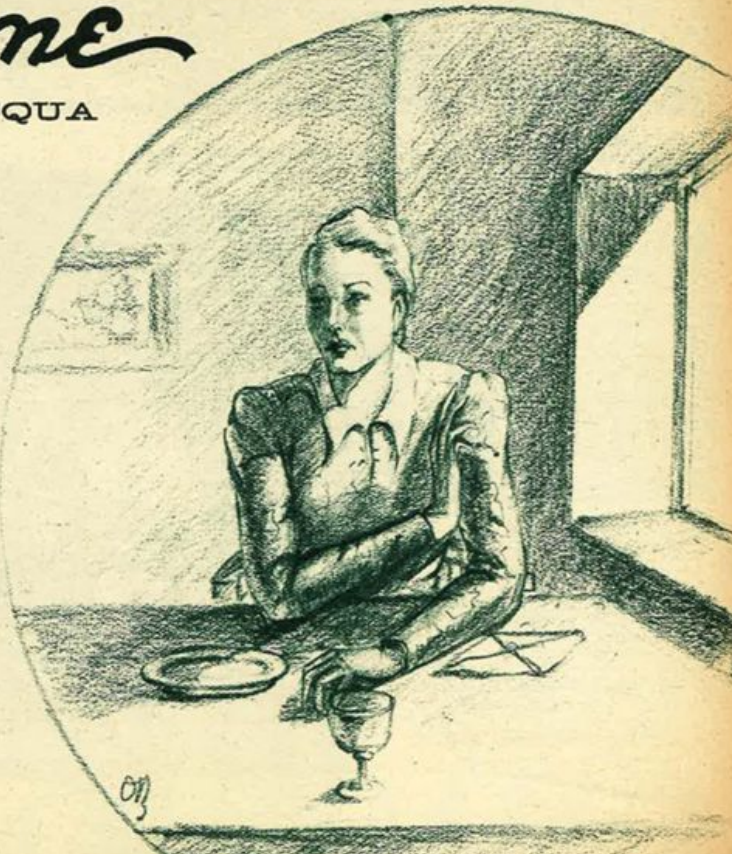
— Non volete che ci rivediamo oggi? Avrei qualche cosa da dirvi, Ann.

Ché suono dolce aveva il suo nome detto da lui: non rispose. Si diresse verso la casa di cura in fretta, ma non abbastanza da non sentire la voce di lui dire molto seriamente: — Alle quattro, Ann, all'imbocco della pineta.

— Miss Stewart, faremo subito preparare il pranzo.

— Oh, grazie!

Era costretta ad appoggiarsi al muro per non cadere. Il primo momento quell'improvvisa oscurità



Durante il pranzo il volto di miss Evelyn le apparve, delicato...

la rendeva addirittura cieca. Intanto pensava: « Avrei dovuto nascere una lucertola ».

Sedendo a tavola miss Stewart scorse la posta: un giornale e una larga busta grigia scritta dalla mano di miss Evelyn.

Che cosa doveva dirle ancora quella pazzerella? Quindici giorni prima le aveva mandato una lunghissima lettera, parlando di tutto quello che accadeva nella scuola. Quella ragazza, quando scriveva, aveva un modo suo particolare di presentare le cose, davvero divertente.

Mentre aspettava che le portassero la minestra — è meglio occuparsi sempre di qualche cosa per non pensare... no, per carità... — miss Stewart, adoperando il coltello come tagliacarte, aprì la busta e... nello stesso tempo decise che non avrebbe mai creduto alle parole di un uomo. Essa sapeva con certezza che la sua vita avrebbe dovuto trascorrere arida e insignificante in fatto di affetti. Le circostanze, più di una volta, fin dall'infanzia, le avevano dimostrato questa verità.

— Scusate se ho fatto aspettare. Il riso non voleva cuocere.

Miss Stewart si scosse; i suoi occhi si posarono sulla lettera che teneva fra le mani inerti. Cominciò a leggere.

Man mano che andava avanti essa passava di sorpresa in sorpresa: miss Evelyn lasciava il collegio, miss Evelyn si era fidanzata. Raccontava come e dove aveva conosciuto l'uomo che sarebbe divenuto suo marito. Un incontro comunissimo, un amore improvviso... tanto improvviso che essa stessa ne era ancora tutta sconvolta. In principio — diceva — aveva avuto qualche attimo d'incertezza, pur sentendosi attratta verso l'uomo che le aveva dichiarato il suo amore. Non avrebbe voluto che si trattasse di un fuoco di paglia.

Ma poi, conoscen-

dolo meglio, aveva avuto la prova della profondità dei suoi sentimenti.

In quel fiume di parole gli aggettivi « straordinario, meraviglioso, felice » si alternavano, si rincorrevano, si ripetevano fino all'esasperazione.

« Voi non potete comprendere », scriveva ad un certo punto, « la mia immensa felicità ».

Miss Stewart interruppe la lettura; avrebbe finito più tardi. Durante il pranzo il volto di miss Evelyn le apparve, delicato, bianco, sotto i biondi capelli inanellati.

« Voi non potete comprendere... » ripeteva continuamente la sua piccola bocca rosea.

È strano come a volte siano le persone più vicine a noi, quelle che ci vogliono veramente bene — dell'affetto di miss Evelyn essa non avrebbe mai dubitato — a ferirci, senza rendersene conto, con le frasi più crudeli, che scavano profondo nell'anima.

Miss Stewart buttò giù in fretta l'ultimo sorso di caffè e si alzò per avviarsi in camera sua. Provava il bisogno impellente di rinfrescarsi il viso, specialmente gli occhi che certo si erano fatti rossi: li sentiva bruciare sotto le palpebre ed era sicura che se non vi avesse posto subito rimedio si sarebbero messi a piangere come quelli di una stupida ragazzina.

Ma mentre saliva lentamente i primi gradini della scala che conduceva al piano di sopra, ci fu come un frullio d'ali nell'orologio a pendolo del vestibolo, e subito tre note argentine, limpide, serene, caddero dall'alto risuonando nella semioscurità della stanza.

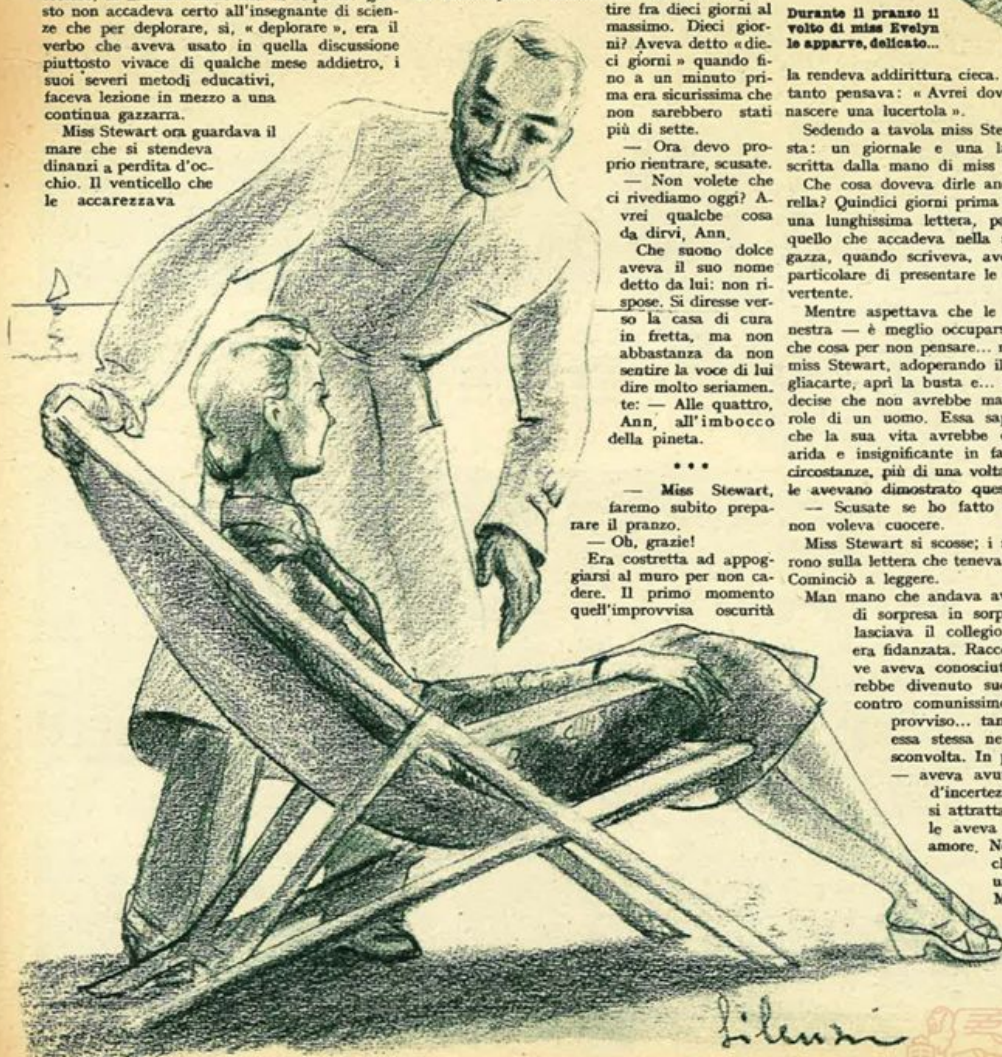
Miss Stewart si soffermò ad ascoltare. Che suono calmo avevano avuto quelle tre note... Ma che idee le passavano ora per la testa?... Era forse impazzita?... Del resto perché avrebbe dovuto soffocare sempre i propri impulsi?

Si piegò su se stessa quasi per trattenere quell'improvvisa felicità che l'inondava tutta, e avvolgendosi più strettamente nella grossa vestaglia a fiori, leggera come un uccello, riprese a salire.

La sera stessa — ne era ormai proprio sicura — avrebbe risposto a miss Evelyn con una lettera che sarebbe cominciata così:

« Comprendo, mia cara, la vostra immensa felicità »...

LEA BEVILACQUA



Il dottore della casa di cura... era in piedi dietro la sua poltrona...

Liliani

Digitized by Google & Historical Archive

Il documentario

Tra le forme cinematografiche, quella che più si presenta degna di ogni considerazione e capace d'affrontare e risolvere problemi delicati e fondamentali, è il « documentario ».

Sarebbe oltremodo opportuno che anche in Italia esso venisse tenuto in quel conto che merita e, forse, non è ancora molto divulgato per il semplice fatto che pochi sono stati

gli artisti e i competenti che ad esso hanno dedicato le loro attività.

Una delle doti preziose della cinematografia è appunto quella di poter facilmente schiudere dinanzi agli occhi (e per essi alla mente) dello spettatore visioni di cose e ambienti sconosciuti o quasi ignorati, di poter esprimere in sintesi didattica principi ed elementi di non facile comprensione, di poter rivestire anche la materia più arida e meno attraente di tutte le seduzioni di cui è capace l'arte rappresentativa.

Naturalmente il raggiungimento pieno di queste risultanze è tutto dovuto alla capacità e alla intuizione artistica di coloro che presiedono alla realizzazione del documentario.

L'Istituto Nazionale LUCE, che tante benemerenze si è già acquistate nel campo cinematografico, intensifica ogni anno di più la produzione di cortometraggi che, insieme ed oltre ai cosiddetti « giornali », cooperano alla diffusione scientifica e alla conoscenza delle bellezze di casa nostra e delle conquiste del lavoro e della industria italiana.

Recentemente è stato presentato al pubblico un magnifico documentario che l'Istituto Luce, in collaborazione con il Consorzio per le Bonifiche Sarde, ha edito su **MUSSOLINIA**. Diretto dal giovane regista Arturo Gemmiti, questo lavoro si giova appunto di tutti gli elementi generali e specifici che concorrono alla

realizzazione perfetta di un documentario. Dodici anni di lavoro indefesso e di fede tenace, sovrumani sforzi di uomini contro la natura matrigna, studi e conquiste tecniche per liberare dall'acquitrino plaghe estesissime, lotta diurna contro la potenza delle acque ribelli per ridurle a disciplina e trasformarne la violenza distruttrice in un elemento fecondo di bene e di vita: tutto questo è racchiuso nell'interessante pellicola. Oltre a ciò, e sopra a tutto ciò, si deve rilevare una vivezza di immaginazione ed una piena capacità comunicativa che permettono al regista di spiegare ogni particolare, anche il più tecnico, sempre usando della migliore e semplice e ispirata forma poetica. Il trionfo della vita sulla morte, il sorriso dei bimbi che abbellisce e ripaga la durissima fatica dei bonificatori, la serenità della vita che riaccende tutti i colori del cielo e della terra su queste fecondissime zone liberate dall'acqua, e la gloria irrompente delle messi e dei raccolti: questi i temi conduttori del film che può veramente dirsi la sinfonia della vita.

Sono opere che meritano il più alto elogio e il plauso unanime del pubblico.

Ma non soltanto l'Istituto Luce si dedica alla realizzazione di tali pellicole. La efficacia e l'importanza del documentario cinematografico comincia a persuadere anche gli industriali; ed ecco la Società Montecatini che, con larghezza di mezzi e chiara visione dei fini superiori da raggiungere, si propone una valorizzazione delle proprie industrie ed una divulgazione dei formidabili propri impianti, attraverso la documentazione cinematografica.

SCHERMO BIANCO



Sono placido... nonostante 7 tazze di caffè... ma era: MOKASAN

CAFFÈ DI SALUTE SENZA CAFFEINA

Igienico - Aromatico - Economico
Chiedetelo presso le migliori Drogherie
S. A. MOKASAN - MILANO - Via S. Martino, 10

Stamattina voi avete una brutta cera...

Il vostro colorito è giallastro, la vostra lingua è sporca, i vostri lineamenti marcati... Il vostro stomaco e il vostro Intestino sono certamente imbarazzati. Volete un buon consiglio? Prendete del Jubol. Una Pillola al pasto serale.

JUBOL

Il rieducatore dell'intestino.

Presso tutte le farmacie o presso Archifar-Via Triulzio, 18 - MILANO
Aut. Pref. Milano - 5927 - 31-1-38

Produzione Italiana

E' un Prodotto di Fama Mondiale



Mussolinia
Inizio della bonifica.

La piana di Mussolinia.



Un'inquadratura durante i lavori di canalizzazione.

Argenteria - Oreficeria - Orologi
armi, biciclette, binocoli, macchine fotografiche, ecc.
Chiedere il catalogo alla Casa di Vendita a Rate

L. BUZZACCHI
MILANO - VIA DANTE, 15

UNENDO UN FRANCOBOLLO DI LIRE UNA

Brucciore di stomaco Cattive digestioni

Il "Sale di Hunt.. evitando le anormali fermentazioni dei cibi e neutralizzando i materiali tossici che esse formavano, regola la digestione e toglie la causa del bruciore.

Il "Sale di Hunt.. va preso a cucchiaini prima e dopo i pasti.

Sale di Hunt

VENDESI NELLE FARMACIE, FLACCONI PICCOLI E GRANDI



Il film **AZOTO** che la Società Montecatini ha edito, sotto la regia del Dott. Umberto Rossi, rappresenta in questo campo un'affermazione quanto mai significativa e dà modo di auspicare che l'ottimo esempio sia da molti e in breve tempo seguito.

Anche il Dott. Rossi dimostra una capacità di mezzi tecnici ed espressivi che lo pongono in primo piano tra i realizzatori nostri del documentario cinematografico.

Il tema che gli è stato affidato poteva sembrare a prima vista piuttosto arido e antipatico. Ma il Rossi ha saputo vivificarlo di così potente espressione rappresentativa e inquadrarlo in una narrazione così avvincente ed interessante che, in certi momenti, possiamo senza meno parlare di drammaticità e di lirismo.

Persino nelle parti più propriamente scientifiche egli non perde mai di vista la necessità di cercare e trovare una comunicativa immediata con il pubblico — la massa che frequenta le sale cinematografiche — cui qualunque realizzazione cinematografica è, o dovrebbe essere, prima di tutto dedicata.

L'opera da lui compiuta rientra realmente in un piano superiore e apporta una collaborazione non indifferente a quel miglioramento culturale che è auspicato nei confronti del pubblico.

E, prima di tutto, incide efficacemente nell'animo dello spettatore quella coscienza e convinzione autarchica che sta alla base di ogni maggiore conquista e di ogni più alto sacrificio in questo delicatissimo settore della vita nazionale.

ESPI



Corporate Heritage & Historical Archive

LEONARDO DA

Non si volta chi a stella è fisso

Ancor oggi, a quattro secoli di distanza, la figura universale di Leonardo è avvolta da un alone di mistero, non diradato completamente nemmeno dalla conoscenza dei suoi capolavori di pittura.

« El su nome, celebrato per pictura — scrisse, ai tempi del Grande, Carlo d'Amboise — è oscuro a quello che meritaria essere laudato in le altre parte che sono in lui de grandissima virtude ».

Tanto i suoi contemporanei, dunque, come le generazioni che vennero dopo, non seppero, o forse non poterono, intendere la grandezza del genio immortale di Leonardo appunto per la sovrannità plurilaterale della sua mente indagatrice e scopritrice di verità eterne.

Coloro però che ebbero la sorte di seguire Leonardo nelle sue multiformi e geniali invenzioni, o conobbero i frutti fecondi della sua prodigiosa attività, non seppero nascondere la loro ammirazione e giunsero al punto di pensare che fosse stato mandato in terra « a miracol mostrare ».

Il Vasari, nella prima edizione della sua biografia leonardesca scritta trent'anni dopo la morte di Leonardo, giunse persino a riportare il concetto, corrente ai suoi tempi, della divinità o comunque della soprannaturalità di Leonardo: « e veramente il cielo ci manda talora alcuni, che non rappresentano la umanità sola, ma la divinità istessa, acciò che quella, come da modello, imitandolo, possiamo accostarci con l'animo e con l'eccellenza dell'intelletto alle parti somme del Cielo ».

Furono quelli gli anni in cui anche la natura parve svelare ai nostri grandi, e sopra tutti a Leonardo, molti dei suoi segreti, e la gloria del genio italico librò alta e incontrastata sulle drammatiche vicende politiche che travagliarono la nostra Patria.

« Leonardo — scrisse Edmondo Solmi, acuto studioso del genio del Grande — è l'uomo che armonizzò nella propria persona la bellezza con la forza, nella propria vita la grazia generosa d'ogni azione con lo studio di ogni problema; ed, esempio unico, l'universo dell'arte con l'universo della scienza ».

Egli infatti abbracciò con l'ala del suo intelletto ogni campo del sapere: fu pittore, scultore, architetto, musicista, fisico, ingegnere, matematico, anatomico, critico; e in tutte queste divisioni delle arti e delle scienze, lasciò tracce inconfondibili della sua natura miracolosa tanto che in alcune di esse percorse i tempi con le sue anticipazioni prodigiose.

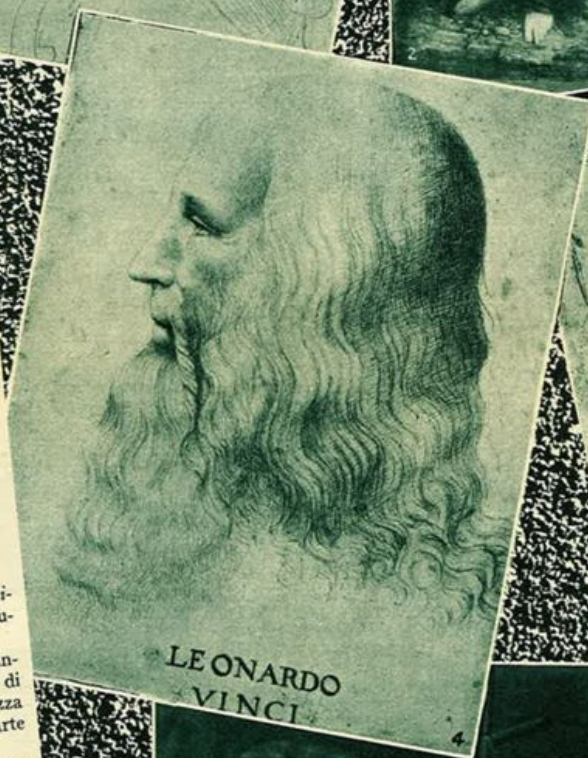
Leonardo pittore è universalmente conosciuto, attraverso la riproduzione delle sue opere che sono limitate dagli studiosi e dai critici, alle seguenti:

- La sala delle Asse (Castello Sforzesco di Milano).
- La Gioconda e il San Giovanni Battista (del Louvre);
- San Gerolamo (della Pinacoteca Vaticana);
- Le due Vergini delle rocce (del Louvre e di Londra);
- Il Cartone di Sant'Anna (di Londra);
- L'Adorazione dei Magi (degli Uffizi);
- La sala delle Asse (Castel Sforzesco di Milano).

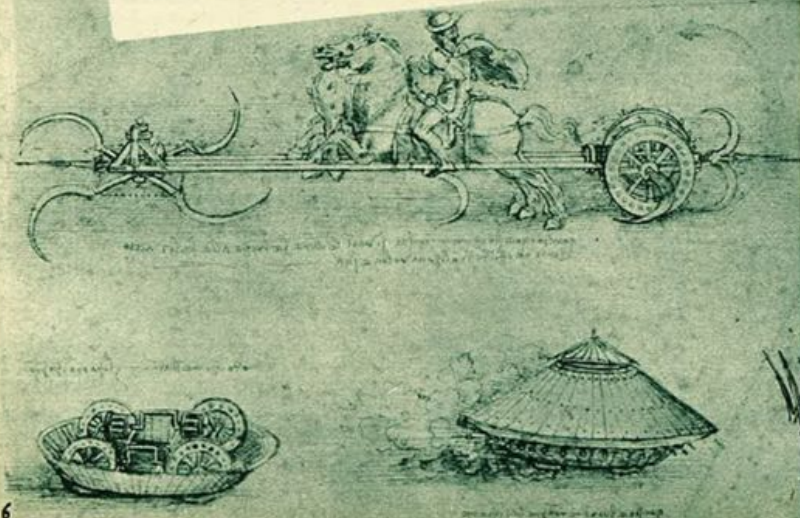
Altre opere, come la *Leda* della Galleria Borghese, il *Musicalista dell'Ambrosiana* di Milano, il *Ritratto muliebre* del Louvre, sono a lui attribuite.

Ricchissima invece è la raccolta dei meravigliosi disegni vinciani per i quali è più facile intendere « il genio universale di Leonardo — scrisse il vinciano Scidlitz — in tutta la ricchezza dei suoi studi e delle sue invenzioni, così nel dominio dell'arte come in quello della natura ».

Mentre Leonardo attendeva alla famosa *Cena* pare ponesse



LEONARDO VINCI



VINCI



mano al grande monumento equestre in onore di Francesco Sforza. Questo monumento, che venne giudicato dai contemporanei opera grandiosa, bella e superba, andò poi distrutta, come andarono distrutte altre opere di scultura da lui create e ricordate dal Vasari nella sua vita.

Non è possibile dunque delineare la figura di Leonardo scultore, per mancanza di elementi a nostra conoscenza, come non è possibile far parola della sua opera di architetto che è stata tramandata soltanto attraverso progetti, schizzi e disegni.

Una miniera ricchissima e inesauribile di leggi, di sentenze e di pensieri, di annotazioni su invenzioni, di progetti, di appunti e di osservazioni sugli argomenti più vari e disparati ci è offerta dai settemila e più fogli dei manoscritti vinciani.

Da questi fogli, divisi dagli studiosi in codici e indicati con sigle, vennero poi ricavati i famosi trattati leonardeschi, alcuni dei quali sono stati pubblicati e sono perciò a conoscenza degli studiosi di cose vinciane.

Le acute e profonde osservazioni scientifiche, artistiche e morali, le descrizioni delle invenzioni sono state annotate e descritte da Leonardo stesso, il quale fece spesso seguire alla parola il commento grafico (i disegni) come il più adatto a rendere con precisione ed esattezza il suo pensiero.

Per molte ragioni, Leonardo non riuscì a raggruppare e raccogliere la vasta materia sparsa qua e là nei suoi manoscritti secondo gli argomenti e i temi trattati, e perciò rese difficile la indagine e la divulgazione della sua fecondissima produzione nel campo della scienza.

Eppure non ci fu branca del sapere verso cui non si volgesse la sua mente avida di indagare e di conoscere la verità delle cose; né i suoi occhi si soffermarono alla natura, superba nella sua bellezza e nei suoi misteri, ma la fissò in alto, nell'azzurro del cielo, a scrutare quei mondi infiniti che tanta copia di allori dovevano offrire un secolo dopo a un altro grande italiano.

Leonardo scruta, indaga, ma il suo ultimo giudizio non si conclude che con l'esperienza che è la madre della sapienza. « E se tu dirai, che le scienze, che principiano e finiscono nella mente abbiano verità, questo non si concede, ma si nega per molte ragioni e, prima che in tali discorsi mentali non accada esperienza, senza la quale nulla dà di sé certezza ».

Ma se Leonardo è arte e scienza quasi senza pari, è parte anche poeta.

Egli non solo « fu il miglior dicitore di rime a l'improvviso del suo tempo », ma « i suoi scritti — precisa Salvatore Ottolenghi, — specie le Descrizioni e più ancora le Favole sono veri modelli di descrizione di cose e di fatti. Leonardo grande nell'arte del dipingere, non lo è meno nell'arte del descrivere ».

La sua mente universale riassume in una sintesi superba tutte le conquiste del pensiero italiano nel campo del sapere. Ma fu, a parer nostro, questo suo alto potere di sintesi e insieme l'universalità della sua mente, che non vennero comprese.

La « Mostra » leonardesca che si inaugurerà i primi del prossimo maggio alla Triennale di Milano « svelerà » veramente Leonardo alla moltitudine che, avvicinandosi alle sue opere, potrà cogliere un raggio del suo genio, simbolo della civiltà latina e cristiana e perciò romana.

Questi contatti del popolo con le opere dei Grandi, voluti e promossi dal Governo Fascista, non contribuiscono soltanto alla conoscenza

dell'itala gente da le molte vite

ma vogliono esaltare le più pure e mirabili virtù della nostra stirpe che è passata nei secoli portando alta e incontaminata la fiaccola della sua potenza creatrice e delle sue insuperabili virtù artistiche.

VITALE GIUSEPPE LANZONI



1. - Studio per l'angelo della Vergine delle rocce. (Torino, Palazzo Reale - fot. Anderson).
2. - La Vergine, il Bambino e S. Anna. (Parigi, Louvre - fot. Allinari).
3. - Studio di testa per la "Sacra Famiglia". (Venezia, R. Accademia - fot. Allinari).
4. - Studio. (Milano, Pinacoteca Ambrosiana - fot. Anderson).
5. - Studio per putti. (Windsor - fot. Anderson).
6. - Disegni. (Londra, British Museum - fot. Anderson).
7. - S. Giovanni Battista. (Parigi, Louvre - fot. Allinari).
8. - Disegni. (Venezia, R. Accademia - fot. Allinari).
9. - La Vergine delle rocce. (Parigi, Louvre - fot. Allinari).

Un principe della Chiesa...



S. E. il Cardinale Ascalesi all'Agenzia di Napoli dell'I.N.A.

Come il Cardinale Ascalesi parla dei benefici della previdenza e dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

« Io considero l'Istituto come un gran fiume, il quale raccoglie da tutti i rivoli i frutti del risparmio dei singoli; di quelli, propriamente, che pensano con affetto alle proprie famiglie.

Questi risparmi organizzati e potenziati sono poi ridonati a quegli stessi che furono solleciti della previdenza ed ebbero concesso dal Signore il gran dono della salute, o ai loro cari se, per circostanze imprevedute, terminarono anzi tempo la loro giornata di lavoro.

La Benedizione di Dio scenda, dunque, su questo Istituto che, raccogliendo i risparmi per la previdenza, provvede anche a farli convergere verso un fine benefico, facendo sì che lo Stato espliciti, con mezzi sempre maggiori, un'opera favorevole ai singoli ed alla collettività. E vorremmo che questo fosse compreso anche dai sacerdoti che sempre sono i primi ad operare il bene, e che meglio possono con la loro buona volontà far propaganda nel popolo dei concetti della previdenza: benedetti quelli che questo concetto hanno già inteso e propagandato.

Possano questi nostri sentimenti penetrare in tutti gli strati del nostro popolo, così tutti accorreranno fiduciosi a questo gran fiume che, convogliato con intelligenza e con amore nelle sue potenti dighe, farà sentire su di loro i benefici della grandiosa potenza delle sue energie ».

...e un principe del sapere



Leonardo da Vinci

“Acquista cosa nella tua gioventù che ristori il danno della tua vecchiaia”. **LEONARDO**

La prima cosa che tutti devono acquistare in gioventù è la virtù del risparmio e della previdenza. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni offre un mezzo semplice e pratico per educare i giovani al risparmio costante e regolare:

LA POLIZZA POPOLARE SULLA VITA

QUESTA POLIZZA:

EDUCA la gioventù al risparmio;
GARANTISCE il domani alle famiglie;
RISTORA il danno della vecchiaia.

Chiedete oggi stesso chiarimenti e informazioni agli Agenti dell'I.N.A., sparsi in tutti i paesi d'Italia e dell'Impero.



Corporate Heritage & Historical Archive

50 L.



Diversa da ogni altra

Più fresca e più odorosa, l'Acqua di Lavanda Coty è l'acqua di toilette che cercate. È la profumata freschezza dei fiori alpini che voi portate nella vostra casa. Un mazzo di fiori di lavanda in ogni goccia di Acqua di Lavanda Coty! Acquistatene un flacone oggi stesso. Vi convincerete che essa è diversa da ogni altra.

ACQUA DI LAVANDA
COTY
diversa da ogni altra

PRODOTTI DI BELLEZZA E PROFUMI DI LUSO

S.A.I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

UNA RIVISTA

"RAKAM"

è la più completa rivista di lavori femminili illustrata a colori che non deve mancare in ogni buona Famiglia Italiana. Pubblica i migliori modelli di maglie, di ricami, pizzi, biancheria e moda • LEGGETE - ABBONATEVI - DIFFONDETE

UN NUMERO separato L. 1,80
Abbonam. annuo L. 19,80 con premio

"RAKAM"

Chiedete numero di seggio, inviando Lire UNA in francobolli alla Direzione: RAKAM - VIA G. GIARDINO, 1 - MILANO



Il superalimento del bambino!
dal 6° mese in avanti.

farina lattea
ERBA

CARLO ERBA S.A. MILANO

Nel regno della donna



Altre due interpretazioni della giacca. A destra: giacca con pelo.

aprirsi di stagione, in attesa dei modelli primaverili.

Voi stessa, o la sarta più modesta, potete in breve fare tale trasformazione, purché il paletò sia a doppio petto. Innanzi tutto levate la stoffa delle mostre (la parte interna dei due lombi che sormontano), che vi sarà utile in un secondo tempo; poi tagliate trasversalmente nel punto della vita il paletò che rimarrà così diviso in due parti; una superiore, la futura giacca, una inferiore, la futura gonna.

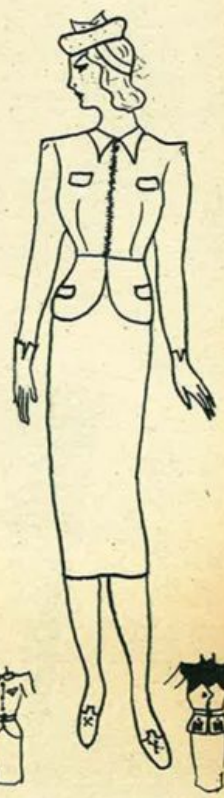
Dalla parte inferiore levate l'orlo (con abbondanza poiché le gonne si usano corte) e servirà per la cintura (se la vorrete in stoffa); poi levate quanto occorre per la larghezza della gonna, sobriamente, basta che vi conceda il passo, e il rimanente servirà con le strisce levate prima a completare la giacca.

Ora dedichiamoci alla parte superiore: stringete le cuciture dei fianchi nel punto della vita che dovrà essere aderentissimo, poi nei davanti togliete quanto occorre perché la giacca venga allacciata nel mezzo e con bottoni in stoffa o con una chiusura lampo laccata in tinta, le maniche dovrete ridurle se saranno eccessivamente larghe, e meglio a pieghine, nell'attaccatura delle spalle, invece che ad arricciatura; sempre sul davanti, se occorre, due pieghine interne per rendere più morbida la linea del busto.

Messo a punto questa specie di bolentino, taglierete, nei ritagli rimasti, la baschina che sarà divisa in tre parti, una per il dietro (la più larga) e due per i davanti, unite poi alla vita con costura leggermente svasandola verso i fianchi. Potete arricchire il davanti con finte tasche e aggiungere un collo diritto come quello delle camicie da uomo (meglio girato, ma occorre più stoffa). Se il paletò aveva un collo di pelo simulate, con quello appositamente tagliato, i taschini e il colletto.

Avrete un insieme più elegante del paletò, che ha il torto di invecchiare un po'. Adattissimo per mattina e per viaggio, potrà servirvi per il pomeriggio, ingentilendolo con un fazzoletto di tulle ricamato al collo, e con un cappellino di seta o di velluto illeggiadrito dallo sfarfallio di rigida veletta.

Avrete tutte anche un cappellino vecchio!... Per questa trasformazione vi do appuntamento per il prossimo numero.



CALZATURE

Nel regno delle calzature predomina la scarpa chiusa di tipo sportivo, a tacco basso per la mattina e con suola chiara contrastante, di vernice, per il pomeriggio, con tacco pure quadro ma un po' più alto, con fillettature in pelle vivacemente colorata. Certo però che questo tipo di calzatura è adatta per piedi piccoli, invece le calzature dal tacco alto e slanciato accorciano il piede e aggraziano la gamba. Per sera la calzatura più elegante è sempre quella confezionata con la stessa stoffa dell'abito, ravvivata da motivi di pelli dorate e argentate e da tacchi lucenti. Molto pratici però i sandali in pelle argentata o dorata che vanno con ogni tipo di abito.

ISABELLA

TRASFORMAZIONI

Poiché è al risparmio che dobbiamo tendere, specialmente nella famiglia, eccovi, o signore, un consiglio per arricchire il vostro guardaroba senza intaccare menomamente il bilancio.

Voi avrete tutte certamente un paletò fuori uso, non tanto perché sia sdrucito (un paletò da donna dura di più di un abito) quanto perché fuori moda, o perché sostituito (finalmente) da uno di quegli svelti e giovanili tre-quarti di pelliccia che il mercato offre a prezzi anche modesti. Il paletò lo portate forse ugualmente quando volete risparmiare la pelliccia, anche se senza entusiasmo. Ebbene, potete trasformarlo in un pesante, comodo e giovanile abito a giacca, utilissimo in questo primo

IN CUCINA

perda da una pezza in modo che passi l'aria, va tenuto in ambiente non fresco.

Verdure crude (Insalate, sedani, finocchi, ecc.). Non si trascuri di disinfettare le verdure da mangiarsi crude, specialmente nei paesi ove si usa innaffiare gli ortaggi con il prelevato dai pozzi neri. Con opportuno taglio, sciogliete tutte le foglie o coste dell'ortaggio e, dopo un accurato lavaggio in acqua corrente, tenete il tutto per 5 minuti in un bagno d'acqua al 2% di acido tartarico.

Carni. - Per rendere immediatamente frolla la carne basta spargervi sopra un po' del succo latteo degli steli dei fiori di passione (passiflore). È noto che per avere un buon brodo bisogna mettere la carne nella pentola ad acqua fredda; ad acqua bollente avrete invece del lessato saporito.

X. Y.

Parliamo di scuola

(Ciò che debbono leggere i nostri figli)

Nel nostro modesto discorso precedente accennammo alla importanza che deve attribuirsi alla lettura nei confronti dei ragazzi e dei giovanetti e cerchiamo anche di spiegarne i benefici immediati e lontani.

Perché chi ha contratto sin dagli anni dell'infanzia la bella abitudine alle sane letture, difficilmente se ne staccherà in seguito, anche se il lavoro e le preoccupazioni ridurranno al minimo le possibilità di poter disporre del tempo necessario a tale bisogna.

Vi sono persone di buoni studi che confessano di non leggere più libri, di avere altro a cui pensare. Francamente, questa dichiarazione di persone che non trovano nemmeno un'ora di tempo alla settimana per godere di un tale beneficio, non può dare che tristezza e amarezza.

Ci si lagna che in Italia il libro è scarsamente venduto. Eccone uno dei motivi. Gente che spende centinaia e anche migliaia di lire all'anno per divertimenti, indumenti di costo, in ghottonerie, evita di utilizzare almeno una piccola parte di questo denaro per qualche bel libro.

Ci perdoni il cortese lettore se il problema scottante e appassionante ci fa andare fuori di carreggiata. Ma come pretendere che i ragazzi si affezionino al libro se noi grandi non ci proponiamo di offrire esempio e mezzi necessari allo scopo?

Spetta ai genitori e a chi insegna gettare il buon seme. Questi genitori e questi insegnanti ci sono, e talora costituiscono esempi magnifici. Amano e conoscono il libro, e quest'amore vogliono trasferirlo nei ragazzi e nei giovani.

Sappiamo di genitori, anche di condizione modesta, che, per le feste natalizie, offrono ai loro figli — insieme al consueto giocattolo — libri anche di costo. Sappiamo di insegnanti che curano in modo particolarmente attento e amoroso la distribuzione dei volumi della biblioteca di classe, e se ne valgono egregiamente, in modo geniale, ai fini dell'insegnamento linguistico.

(A proposito del libro per ragazzi e della sua diffusione attraverso la scuola, vorremmo un giorno proporre, modestamente, una iniziativa che forse gioverebbe a tutti: famiglie, scrittori, editori).

Ma, eccoci, dopo tanto, al dunque.

Quali le letture da preferirsi, a seconda delle età e del sesso dei piccoli o giovani lettori?

C'è molta gente che, con tutto il buonvolere di questo mondo, si trova imbarazzata nello scegliere libri per i propri figli.

Certo non potremo qui esporre interi elenchi: ma qualche indicazione, suggerita da una qualche esperienza in fatto di letteratura infantile e giovanile, potrà per ora bastare.

Libri per bambini tra i 6 e gli 8 anni, ad esempio, non ve ne sono molti. Bisogna ricorrere alle indimenticabili fiabe dei fratelli Grimm, di Andersen, di Perrault, debitamente trascelte e semplificate, o ricorrere ai volumetti della collezione « La Lampada » (Mondadori) in cui se ne trovano alcuni (di Beltramelli, di Monicelli, della Prosperi e di altri ottimi autori) adatti a quell'età. Collezioni adatte per i bambini ne ha Paravia nella collana « I fiorellini », ne ha Salani in una collezione che si chiama « Piccoli grandi libri ».

La produzione editoriale al riguardo è tutt'altro che scarsa: ma occorre selezionare, perché i librucchi mediocri abbondano.

Più agevole riesce scegliere letture per ragazzi dai 9 agli 11-12 anni, perché la grandissima parte della produzione infantile è proprio rivolta a questo pubblico.

Naturalmente bisognerà, fra tanta folla di nomi e di titoli, saper riconoscere il buono dal mediocre: perché una letteratura per ragazzi impregnata d'artificio e di retorica abunda. Molti, troppi scrittori, molti, troppi libri per ragazzi. Una buona metà andrebbe eliminata.

Tra gli autori migliori nostri addito Giuseppe Fanciulli (la maggior parte dei suoi libri sono editi dalla Società Editrice Internazionale), il povero Giuseppe Ernesto Nuccio con un bellissimo romanzo storico « Picciotti e Garibaldini », con « I racconti della Conca d'oro » (Casa Editrice Bemporad), e « Il reuccio degli Uccelli » (Società Editrice Internazionale).

E chi non ricorda « Ciondolino » di Vamba (Bemporad), e i libri che il povero grande Luigi Capuana volle dedicare ai fanciulli, lui, scrittore di grande respiro? Basti ricordare « Scurpiddu » (Paravia) che dopo « Pinocchio » e « Cuore » è forse il più bello di quanti libri si sono pubblicati, in Italia, per ragazzi.

Libri avventurosi? C'è Salgari: ma Salgari è troppo noto per essere ancora una volta additato. E c'è, per i più grandetti, il vecchio e sempre giovane Verne, specialmente per quei 5-6 libri più vitali, che certo molti ricorderanno d'aver letto: « L'Isola misteriosa », « 20.000 leghe sotto i mari », « I figli del Capitano Grant », « Il giro del mondo in 80 giorni », « Cinque settimane in pallone », « Un capitano di quindici anni ». Peccato che di tali opere nessun editore pensi di far raggiungere le traduzioni e la veste!

Ma questi sono volumi che riescono graditi anche a giovanetti di 12-15 anni.

In fatto di avventure reali, Paravia ha tutta una ricca collana di viaggi di esplorazione (« I grandi viaggi »), in cui i giovanetti potranno trovare narrata la vita eroica dei nostri più antichi navigatori e viaggiatori e dei nostri pionieri d'Africa, come Gessi, Piaggia, Massaia, Matteucci, Cecchi, Antinori, Bottego.

In fatto di libri dedicati alla storia dell'arte, abbiamo testi bellissimi: quello di Edoardo Mottini che scrisse, tra l'altro, un « Viaggio alle isole d'oro » (Mondadori); « La scatola dei colori » e « All'insegna del Cor contento » (questi ultimi editi dalla Casa editrice Corbaccio).

Riduzioni di capolavori della letteratura mondiale si trovano nella famosa collana « La scala d'oro » (Utet) e nell'altra, diretta con rigorosa selezione da Maria Bersani, « I libri belli », in cui ritroviamo anche i vecchi cari libri della nostra infanzia, rinnovati nella stesura italiana e nella freschissima veste.

FABIO



Ottimismo

Cuor contento il ciel l'aiuta, dice un vecchio adagio; e io posso far fede della sua veridicità. Posso asserirvi per mia esperienza, che l'ottimismo è qualità sovrana: esso ci insegna a spremere nel miglior modo il succo della vita. I nostri giorni fluiscono con un'alternata vicenda di gioie e di dolori: guai a colui che si ferma con compiacenza.

Lo scultore ricopia nel marmo ciò che la natura fa di più perfetto; il poeta e il musicista fermano sulla carta i momenti in cui più bella è l'armonia del creato; lo scrittore comunica la dirittura del suo ragionamento: tutti però scartano ciò che è brutto, imperfetto e discordante.

Così ogni uomo deve riputarsi un artista della propria vita, e fermarsi solo su ciò che è bello, grande, nobile e vero.

Ogni sofferenza fisica e morale deve essere presto bandita, e i danni subiti devono essere riparati con grazia e serenità.

L'ottimista, godendo una pace interiore e considerando i mali e le contrarietà quali incidenti necessari e forse utili nel corso della propria vita, diventa amabile, simpatico, ricercato. I suoi sentimenti si fanno generosi, il suo carattere franco, leale, aperto. Questa è la strada che conduce direttamente all'altruismo, il quale sviluppa le facoltà più nobili ed elevate, rendendo sapida e colorita la vita.

Volontà

L'ottimismo talvolta è un dono, ma per lo più è una dote che si deve acquistare, e per acquistarla ci vogliono ragionamento e senso; ci vuole la volontà.

La volontà è la colonna centrale su cui gravita tutto il nostro avvenire, tutte le nostre determinazioni mentali. Senza di essa si è pecore matte, frammenti di nave naufragata, ormai privi di utilità, noiosi alla vista e al ricordo.

Ma come si può arrivare a svilupparla in se stessi?

Questa è domanda oziosa, propria degli abulici, o di chi vuol far perdonare, con sotterfugi, la propria ignavia. In tutti i casi la risposta c'è. Eccola: mediante la pratica.

E col lavoro assiduo che si acquistano i vasti principati dell'arte e della scienza; e con la costanza delle successive nostre determinazioni che

s'acquista il dono sovrano della volontà. Cogliete tutte le occasioni per metterla in efficienza: non importa se di poco conto. Nelle piccole lotte ci irrobustiremo per i casi di grande entità. Presa una decisione, bisogna inesorabilmente recarla a punto con ponderatezza e calma, senza per questo essere brutali o arroganti.

Inevitabilmente saremo colti da momenti di debolezza; e in questi, appunto, bisogna che la disperazione non pigli mai posto nel nostro cuore: studiamo l'errore, rialziamoci più forti. E questo il metodo per diventare uomini forti, rigogliosi, ben equilibrati.

Si: forti e rigogliosi, perché qui non fa mestieri ripetere quanto grande sia l'influenza della serenità interiore sul complesso fisico del nostro corpo. *Mens sana in corpore sano*, dicevano gli antichi. E i due termini sono inscindibili: l'uno corrobora l'altro; per modo che, chi è malato di corpo avrà raramente una sanità interiore, e farà bene a rivolgersi al sanitario; e chi è malato di anima avrà un corpo fiacco e debilitato, e dovrà avere le cure dello psichiatra; ma, specialmente, e nei maggiori casi, si dovrà curare esso stesso con la propria volontà.

M. L.

LIBRI NUOVI

UN ANNUARIO PREZIOSO - II « Piccolo annuario cattolico » (ed. Bevilacqua e Solari - Via Granello, 5 - Genova - L. 3,50).

Questo annuario veramente piccolo nella sua mole ma incredibilmente ricco nel suo contenuto, perché contiene non soltanto i dati statistici e gerarchici, ma anche una quantità di notizie ed informazioni che vanno dalla Chiesa e dalla sua costituzione alla parrocchia, alla liturgia, all'insegnamento ecclesiastico, alla storia, alla bibliografia, al culto dei Santi, ai Santuari d'Italia. E per quel che riguarda l'Italia sono particolarmente notevoli i riferimenti ai Patti Lateranensi del 1929 ed ai riflessi che essi hanno nella vita pratica. L'editore Giuseppe Bevilacqua, di Genova, che ha iniziato questa pubblicazione tre anni fa, è riuscito ogni anno a perfezionarla ed a renderla sempre più interessante.

Un altro dei suoi meriti è il costo: il volumetto di 350 pagine è in vendita a sole lire 3,50.

Filippiche di Guido Stacchini (Casa Editrice Sonzogno).

FILIPPICHE è l'opera del ciclo « Voci del tempo nuovo » che Guido Stacchini ha iniziato con un romanzo celebre anche fuori d'Italia.

Il Duce disse che « il giornalismo italiano esercita funzioni di controllo, di critica, di propulsione ».

Guido Stacchini, umorista di rinomanza europea, giornalista di avanguardia, polemista feroce e battagliero, dimostra, con questo libro squillante e coraggioso, la verità dell'asserto mussoliniano; e prova in modo incontestabile — di fronte alle calunnie straniere — che la libertà di stampa, anche la più spietata, esiste in Italia non meno che altro-

ve, quando sia usata a scopi utili e fecondi, a scopi cioè di propulsione e di rinnovamento.

PORTINERIA - romanzo di Bianca de Maj.

Bianca de Maj è la scrittrice che ottenne il premio dei Trenta, pel suo romanzo *L'agare e tacere*.

In questa sua nuova e complessa opera (« Portiniera », romanzo, Sonzogno, Milano, L. 10), l'arte della scrittrice riflette su vasta tela la vicenda di molti personaggi che passano attraverso il prisma d'una portiniera. La materia del romanzo sfiora con mano felice le più tristi e amare e umili verità della vita, per poi innalzarsi verso la fine in un'atmosfera più serena, e avviarsi alla sua conclusione morale.

Di grande interesse è la recente pubblicazione di Alberto Viviani: (Alberto Viviani, Guido Boggiani alla scoperta del Gran Chaco, collana « I Grandi Viaggi di Esplorazione », Ed. G. B. Paravia e C. Torino, L. 9).

È un libro che interessa immensamente non solo i giovani bramosi di vita avventurosa, ma coloro che sortono da natura l'impulso esplorativo, l'irresistibile fascino dell'ignoto, ma ancora l'etnologo ed il sociologo che vi trarranno larga messe di utili osservazioni, ma ancora chiunque viaggiando in quelle terre vorrà sapere a contatto di chi realmente egli sia, come infine tutti quegli italiani che, memori delle glorie patrie, accostando quelle spiagge nelle antiche crociere nel Sud America, non potranno a meno di inneggiare al nome di un compatriota che col suo ardimento arricchì il Gran Libro dello Scibile umano, a Guido Boggiani; modesto quanto generoso, intelligente e ardimentoso pioniere di gente nostra.

FRAMARFI



ANN SHERIDAN
attrice della Warner Bros.

Soggetta a un continuo rinnovamento per le proprietà asettiche, tonificanti e nutrienti della crema DIADERMINA, la pelle assume meno una tinta fresca, diviene liscia e bianca e di una morbidezza realmente giovanile.

DIADERMINA

Scatolette da L. 2,30
Vasetti da L. 6,80 e L. 10

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Gemalica N. 36 - MILANO



PER I NOSTRI RAGAZZI

in fondo all'inferno, una finestra delle case vicine si spalancava.

— C'è o non c'è questa sora Matilde? — si ostinava a berciare.

La Tecla, un donnone che pareva un corazziere, era comparsa fra sdegnata e intimidita, sul portone:

— Chi siete voi che arrivate come arriva il terremoto? Lo Zar delle Russie, siete?

— Ma Trombino stralocchiava dentro l'andito, come se la signora Matilde fosse lì bell'e pronta, ad aspettarlo.

— Ma chi siete? Che volete a quest'ora?

— Sono Trombino e voglio parlare alla signora Matilde.

— La signora dorme, anzi dormiva...

di bucato, coltello e forchetta, un bicchiere e la boccia del vino ma tutto rimase come la Tecla aveva messo sulla tavola.

— Lasciate, lasciate fare... — diceva serio Trombino, con la pallottola del boccone che gli gonfiava una gota... — Fo meglio così...

E con gli spicchi della ricotta che via via andava affettandosi sul massello secco del pane, tenendosi discosto dalla tavola, continuava il suo lavoro di ganasce, fino a quando della ricotta rimase uno spicchio piccino, una porzioncina da bambini.

— Se volete assaggiare, cara la mia donna... La Tecla, che scoppiava dal gran convulso di riso, aveva trovato più opportuno allontanarsi per andare ad avvisare la padrona.

— C'è Trombino, signora: un tipo curioso. M'ha detto questo e questo... Dice che è stato un suo compagno d'infanzia... Debbo lasciarlo in cucina, o farlo passare in salotto?

— In salotto... Se è un amico d'infanzia...

E la signora Matilde sorrideva bonaria, mentre faceva di tutto per ripescare nella mente quel ricordo e quel nome che non le parevano nuovi.

Cascò giù di schianto, sul divano tutto pagpagalli e fioroni grandi come lattughe, e si ritrovò con un altro Trombino di faccia, grande al naturale, incorniciato d'oro... S'accorse dopo un bel po' di tempo che aveva di fronte uno specchio; dopo di che ebbe tempo e modo di dire fra sé: « Quanto sono brutto ».

La signora Matilde, seduta accanto, in una poltroncina, aveva già chiesto due o tre volte:

— Sei Trombino? Quel ragazzino che veniva a giocare alla Palazzina? E Trombino, non ancora ben risve-

glipe promessa posso farvi... C'è, sì, al podere del Pescio una famiglia che s'è messa in testa d'andare in città. Se ci sarà una buona notizia da darvi, verrò io stessa a trovarvi. Per oggi... — e chiamò forte la Tecla.

Il corazziere vestito da donna si presentò. La signora Matilde le disse qualche parola che Trombino non capì, intento com'era a guardare l'espressione riderella della Tecla. Di lì a un minuto, un bel bigliettone fiammante, da cento, gli venne cacciato fra le mani. Guardò il foglio, guardò la signora Matilde come fosse riuscitato in un altro mondo, e incalzando e precipitando le parole, piene di foga:

— Dunque mi venite a trovare? Sarà un po' lunga la strada... Potrei venire io a pigliarvi, col ciuco. Ma come ringraziarvi, sora Matilde?

La signora Matilde sorrideva bonaria, contenta anche lei di quella contentezza.

Su per la salita della montagna, Trombino pareva un fulmine:

— Arri... arri... belzebù... — E nell'ardore, qualche stoccata arrivava sulle terga di belzebù. Ma ogni tanto pigliava ad accarezzare le orecchie spumpanate dell'asino.

— Se mi vedesse la sora Matilde... — E poi, col pensiero ai figli che lo aspettavano, riecchivo di nuovo a manovrare la pertica:

— Arri... arri... arri...

Era trascorso più di un mese, né la signora Matilde, né altri s'erano fatti vivi. Trombino s'era ammiccato come uno straccio: non dormiva più, e la zappa gli pesava nelle mani come non mai. Quando le braccia se le sentiva proprio cascare per terra, s'abbandonava a sedere, con

Ma questo Trombino chi sarebbe? Trombino? Che nome!... Dev'essere un uomo che suona la trombetta, se mai!

Passo passo, se ne veniva in arcioni...

Difatti, all'orecchio dei più, quel nome aveva la petulanza squillante e l'allegria baldanza di una cornetta: la cornetta d'ottone di Archimede, spazzino del Municipio; una cornetta che non si zittiva mai e trapanava i timpani. Ma un giorno di fera, Trombino, il vero Trombino — senza cornetta — calò dalla montagna, con armi e bagagli. Di buon'ora, se ne veniva giù sopra il somarello arrembato, munito di una pertica più lunga di una lancia di zulu, appoggiandosi con le mani a un paio di bisacce gonfie come otri. Era vestito a nuovo: e nuovo era il cappellino tondo, che lo faceva sembrare un fungo porcino.

Un viso lungo e spremuto, aveva; nero come il pane bruciato, un naso piantato come un cetriolo fra gli occhi volpini e selvatici; e un par di baffi radi e spumpanati che tremavano ad ogni fiato di vento.

Passo passo, se ne veniva in arcioni, per la stradetta precipite, ormai vicina al paese. Sulla piazza e per le vie c'era una gran folla mattiniera.

Ora, fra la gente, Trombino « navigava » imperterrito, dietro i rigonfi delle bisacce bianche e vistose, col parafulmine del palo puntato al cielo. Non torceva occhio, né piegava costa... Fra la marea della folla, egli andava diritto: soltanto con voce alta e ruvida incitava il ciuco a suo modo:

— Arri... arri... caporai!

Un nugolo di ragazzi gli fece ala e corteo, e ad ogni arri... arri... caporai, era un nuovo scopio di urli, di risa.

Ma quando le cose incominciarono a infastidirlo sul serio, e cioè la ragazzaglia prese ad azzargli il somaro, a tirare la coda alla bestia, Trombino, dalla sua imperturbabile altezza, e manovrando il capo di qua e di là come una marionetta:

— Aho, aho, rigazzini... Se vi tocco la cibrificaccola... (la testa, voleva dire). Se vi arrivo con questa... — e accennava la pertica.

E la pertica d'un tratto s'inclinò, ruotando, come un bindolo. Bastò questo, perché la cerchia fitta e bruciante si slargasse come per miracolo. Adocchiata la via libera, Trombino spronò il somaro, rincorso da un clamore più alto di urli e di fischi; infilò un vicolo scosceso e sparì insieme al ciuco, alle bisacce, alla pertica e al cappellino nuovo nel vano di un portone.

Infilato un cortile e poi un vicolo, si ritrovò proprio davanti alla casa della signora Matilde, una casona più grande del Convento dei Cappuccini, e che sorgeva in luogo quieto e appartato. Disinvolto, come andasse a trovare la balia, bussò, ribussò senza remissione. E si chiuse il sole era spuntato da poco. Ad ogni colpo, che rintonava come un masso rotolato

La Tecla, che era poi la donna di servizio, incominciava a capire. Intanto, reggendo fra le mani, come una reliquia, una ricotta che si intravedeva tra le foglie di felce e di fico, senza tante cerimonie, Trombino si cacciò nell'andito; e quando la Tecla, ancora un poco sbalordita, richiuse il montagnolo era già in cima alla scala. Ma la donna, riavutasi, riuscì ad agguantarlo per le falde:

— Siete un bel tipo... Dove vi cacciate? Vi farò strada io.

In cucina, la Tecla rinnovò le sue domande, e volle sapere di più:

— Siete amico della signora Matilde?

— Altro che! Quando ero piccino, era piccina anche lei, e si ruzzava assieme.

Parlava forte, Trombino: col cappello incollato sul capo, e le mani lunghe e nodose che annaspavano nell'aria, a contrappunto.

Nel cucinone arioso e pulito ci si stava da papi. Trombino stralocchiava in una grande dispensa a vetri dove si vedeva ogni ben di Dio. Ma gli occhietti volpini, sotto i cespugli delle sopracciglia, si appuntavano avidi su un mezzo pollo arrosto che dalla vetrina ammiccava.

— Su, levatevi il cappello! — disse la Tecla che aveva riconquistato tutta la sua aria pacificamente autoritaria.

« E Trombino, con un sospiro profondo, si spiccicò il cappellino calato dal capo; dopo di che trovò comodo, con un sospiro anche più profondo, di lasciarsi andare su una sedia:

— Da tre ore cammino: sono stracco. Mi si è svegliata una fame, cara la mia... Come vi chiamate?

Ma senza aspettare la risposta, era tornato a fissare il pollo arrosto:

— Ho una fame, vi dico...

La Tecla stava per mettersi le mani nei capelli, ma fece in tempo a correggere l'aspetto.

— Un bicchiere di vino, intanto che aspettate, ve lo posso dare... Ma fino a quando la signora non si alza...

— Be', allora la ricotta gliela regalerò quest'altra volta...

E disfatto l'involto di foglie, sguainato un coltello che fece scattare una lama fuor di misura e tirata fuori una buona porzione di pane, senza aggiungere parola, Trombino s'accostò a un angolo della tavola e prese a mangiare.

La Tecla era inorridita. La ricotta sul legno della tavola, le briciole del pane riscaldate sparse un po' dappertutto, la bocca a forno — un palancato di denti sganasciati e bacati — e tutto il viso nero, scavato, in un lavoro di contrazioni grottesche, tennero lì la donna col pensiero di correre ai ripari.

Gli mise dinanzi, alla fine, un tovagliolo

Trombino

gliato dal suo sbalordimento, e tenendo ora gli occhi puntati su un putto dorato che teneva sospeso un orologio più grosso di lui, alla fine fece di sì col capo, con un gesto goffo, da civetta.

Poi guardò a lungo la signora Matilde come ne scoprisse soltanto allora la presenza, e a mo' di preambolo alla concione che s'era lavorata per la settimana nella zucca, con una cert'aria di confidenza (per poco non arrivò al tu) e un gran sorriso:

— Ma come vi siete fatta grande sora Matilde!... Davvero che non vi si riconosce più!

La signora Matilde, aggiustandosi i capelli, sorrideva e rideva: pensava ai suoi primi capelli bianchi e ai trent'anni passati dal tempo... della Palazzina. E Trombino, ormai impaziente e bell'e dimentico di quella frase che lui riteneva un complimento, si buttava a capofitto nel discorso preparato.

— Sora Matilde... sora Matilde... Che sogno, ho fatto!... La provvidenza di Dio e la mia Faustina mi hanno illuminato... Se rimango lassù, con quel branco di figlioli, non so come cavarmela... Ma voi, un podere da metterci una famiglia, ce l'avete, sora Matilde!... Sarebbe la manna, la grazia di Dio...

E Trombino restò senza favella. Il discorso gli era scappato di bocca senza capo né coda: e ora non riusciva a ripescare né l'una né l'altro.

— Eppure l'avevo qui, bello chiaro, da cima a fondo, come su un foglio di carta stampata... — e s'appuntava l'indice nel centro della fronte.

— Coraggio, Trombino! — esortò la signora Matilde.

— E inutile, zucca sono nato e zucca ho da morire, lassù, fra quei massi e quegli sterpeti; — e die' un pugno sul tavolo, un pugno che fece impazzire il pendolo sospeso sul capo del piccolo Ercole d'oro.

La Tecla, coll'occhio allo spiraglio dell'uscio, si tappava la bocca col grembiule e scuoteva le spalle, come se piangesse d'un pianto convulso: invece rideva, perché aveva udito e veduto ogni cosa.

Ma la signora Matilde incoraggiò di nuovo, e Trombino riprese fatto: ma gli occhi parevano più rossi e un po' inumiditi. Parlò quasi dimesso, confessò la sua povertà, disse che non poteva tirare avanti con sette figli, che ormai non sapeva più dove battere il capo...

— Farnetica che ti farnetica, mi son ricordato di voi, sora Matilde: o, per essere più esatti, un sogno mi fa rammentare di voi... Nel sogno vidi mia moglie farmi cenno di ascoltarla: « Va' dalla sora Matilde, che è tanto buona; lei ti aiuterà... ».

— Per oggi — disse la signora — non vi posso dire nulla di positivo: nemmeno una sem-

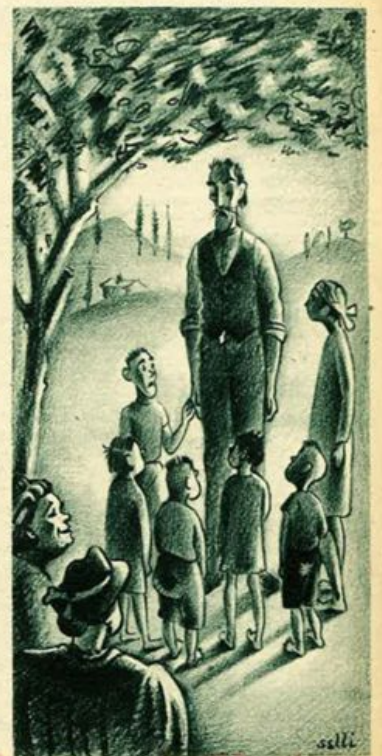
quel pensiero nasso nella testa: « Va là Trombino... Povero scemo: perché illuderti? Il Pescio non è pane per i tuoi denti. La sora Matilde si è bell'e scordata di te... ».

Ma la figliola maggiore, Mariannina:

— Non vi avvilitte, babbo...

E Trombino sorrideva, ma senza voglia, e mirava avvilito il branco dei figli, ancora quasi tutti al di sotto dei dieci anni, che lo riguardavano con quei visucchi patiti e sporchi di terra e di lacrime.

Ma una mattina, la signora Matilde, un po' ansimante per quella benedetta pinguedine

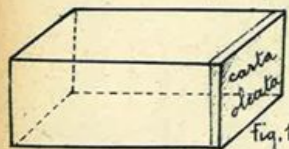


...e girò gli occhi smarriti sui piccioni...

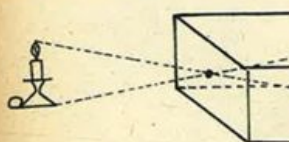
RICREAZIONI SCIENTIFICHE

LA CAMERA OSCURA

Costruiamo una camera oscura? Non spaventatevi. Costo del materiale per fare questo apparecchio: zero; fatica: poca. Procuratevi una scatola di cartone di quelle che hanno servito a contenere le scarpe, ed un pezzo di carta oliata. Togliete alla scatola una delle due pareti pic-



cola ed al suo posto incollate, ben teso, il foglio di carta oliata (fig. 1). Quindi, nel mezzo della parete opposta, praticate con uno spillone o con un chiodo un forellino. La ca-



mera oscura è pronta. Se dirigerete la parete col forellino verso un oggetto molto illuminato, e guarderete sulla carta oliata, ne vedrete l'immagine capovolta.

Ciò è dovuto alla propagazione rettilinea dei raggi luminosi: quelli

che partono dall'oggetto guardato si incontrano nel forellino e proseguono disegnando capovolta l'immagine sullo schermo (fig. 2). L'immagine sarà tanto più grande quanto più la camera oscura sarà vicina all'oggetto guardato.

Chi possedesse una lente di in-

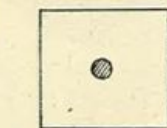


Fig. 3. Foro che andrà chiuso con la lente.

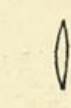


Fig. 4. Lente convessa.

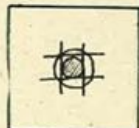
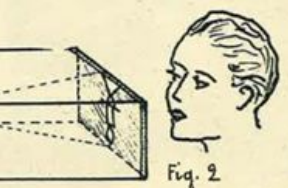


Fig. 5. La lente applicata con striscioline di carta.

grandimento (fig. 4) potrà migliorare di molto la luminosità dell'immagine riprodotta. Dove avrebbe dovuto fare il forellino, praticate un foro grande un po' meno della lente (fig. 3) e con quattro striscioline di carta gommate fissi la lente in modo che chiuda completamente il foro; meglio sarà fissarlo all'interno (figura 5).



Ora però bisognerà mettere a fuoco l'apparecchio. Nelle macchine fotografiche si sposta la lente o il sistema di lenti; noi invece sposteremo lo schermo di carta oliata.

Perché ciò sia possibile si costruisca un telaio di cartone e su que-

sto si incollì la carta oliata ben tesa; il telaio naturalmente deve poter scorrere all'interno della scatola. Dirigendo la lente verso un oggetto, si faccia scorrere lo schermo avanti o indietro fino al punto in cui l'immagine appare nitida.

Sostituendo, quando l'apparecchio

è a fuoco, lo schermo semitrasparente con un foglio al citrato d'argento, di quelli che servono per la stampa delle fotografie in piena luce, potremo ottenere una fotografia dell'og-

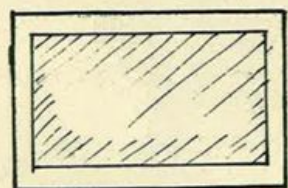


Fig. 6

getto che ci interessa. Il tempo di esposizione sarà di 5 e più minuti, e sarà necessario appoggiare su di un sostegno il nostro apparecchio perché non abbia a spostarsi. Non sarà possibile la fotografia di oggetti o animali in movimento. Naturalmente la fotografia sarà negativa, cioè riprodurrà in nero quanto nell'oggetto osservato è bianco, e viceversa.

PIERO BERNASCONI

che voleva farsi strada per forza, comparve lassù:

— Benedetta età! — disse staccandosi dal braccio della Tecla e asciugandosi il sudore col fazzolettino di batista; e richiuse l'ombrello da sole, a pallottoline rosse, si lasciò quasi andare sopra un ceppo che era lì, sull'aria.

Un gatto mezzo selvatico saettò da terra sul ramo più alto di un susino quasi secco, e di lassù si mise a soffiare; dinanzi alla casa, bassa come una capanna, due bambinetti, soli soli, ruzzavano e due o tre galline entravano e uscivano beccettando chi sa che cosa.

La Tecla andò verso i due bambini che cercavano di nascondere il viso sporco fra le mani.

Qualche chicca fece il miracolo di ammansirli e di far sbocciare un sorriso.

La donna sorse il capo nella cucina: una stanza nera come il viso dei due piccoli indigeni; il piantito di mattoni tutto... vallate e collinette, da non starci in piedi; e i mattoni spaccati, triti, lavorati dalle bullette delle scarpe. Il focolare spento, nero come l'averno. Sulla madia, un gallo impettito — unica nota vivace in quella miseria — guardava la Tecla con l'occhio tondo e ardente, da padrone che dica: « Chi è quest'intrusa? Qui, il padrone sono io! ».

E le mosche? Pareva che tutte quante si fossero date appuntamento in casa di Trombino.

Desolata, la Tecla era tornata a sedere vicino alla padrona. Un aratro a gambe all'aria, un aratro dei tempi di nonno Adamo, in mezzo al sole dell'aria, pareva una colubrina puntata verso la valle.

— Se Trombino ara la terra con quell'ordigno lì, nei campi non gli cresce nemmeno la gramigna.

Ma la signora Matilde: — Imparerà... E ignorante perché nessuno gli ha mai insegnato come

si sta al mondo... Qualcosa gli insegneremo...

D'un tratto eccoti sbucare da una fratta, una ragazzina: con un fazzoletto verde lucertola avvolto attorno al capo e annodato dietro. Due riccioli neri le sfuggivano sulla fronte; e ci stavano bene su quel visetto patito, quasi pensoso, color di terra riarata, ma perfetto di lineamenti.

— E tu? — Sono la figliola più grande, Mariannina. Non siete voi la signora Matilde?

Mariannina allungava il collo e spingeva l'occhio fin lassù, dove si scorgeva qualcosa di nero, come un ragnò, che si muoveva sulla terra rivoltata.

— C'è il mio babbo, lassù, che lavora... Da tanto aspettava... — e lasciò a mezz'aria la frase, balzata in cima a un pietrone, Mariannina prese a chiamare con una voce alta, squillante che pareva l'arrivo di un canto:

— Babbo... babbo... La sora Matilde...

Allora si vide quello che pareva un ragnò levarsi su, balzare innanzi, calarsi per una ripa che sprofondava chi sa fin dove, e riapparire più vicino: correva allungando i compassi sperticati delle gambe sulle zolle bruciate, tirandosi una filza di « Trombini » dietro, sorti come per miracolo dal fondo della ripa. E Trombino fu lì, davanti alla signora Matilde, senza un cenno, senza fiato, come l'accusato di fronte al giudice, al momento di udire le parole che lo ricacceranno nel buio, e nella disperazione o lo rimetteranno nel mondo.

La signora Matilde passò in rassegna con l'occhio e il sorriso i visi dei « Trombini » che, tutti sbracati, neri, le labbra appuntite, stretti attorno al babbo, guardavano in su, ora la faccia sbalordita di lui, ora il sorriso di lei.

Con un tono di finta gravità, ella aprì la bocca:

— Il podere del Pesco non ve lo posso assegnare...

Trombino sentì caccarsi per terra; abbandonò le braccia che ciondolavano come quelle di un fantoccio di stracci, e girò gli occhi smarriti sui piccini che lo fissavano gravi e gli si serrarono di più attorno.

Ma la signora Matilde, con un più vivo sorriso, già di per se stesso eloquente, ripigliò:

— E vero che al podere del Pesco non ci potete andare: ma c'è... c'è qualcosa di meglio per voi: il Mulino del Granchio... Un luogo da starci come signori.

Un sorriso vivo, luminoso come un raggio di sole, fiori negli occhi di Mariannina; Trombino e i suoi « Trombini » non saltavano e non cantavano, perché davanti alla signora Matilde queste buffonerie non andavano bene; si sarebbero sfogati « dopo », da soli.

— Una condizione, però, Trombino, ve la voglio imporre — aggiunse la nuova padrona. — Il mulino è vicino a casa mia: tre quattro volte alla settimana mi manderete Mariannina. Ci penserà la Tecla ad avvezzarla donna di casa, e un poco anch'io...

Un po' di goffaggine gli è rimasta appiccicata addosso: ma da quando Trombino è al Mulino del Granchio pare abbia rinnovato anche la corteccia scabra e nera dei tempi grami. Infarinato e allegro dice a tutti:

— Ora si che è vivere, questo: la sora Matilde mi ha « rimesso a nuovo » la famiglia, a principiare dalla Mariannina che fa andare innanzi la casa come un orologio.

E tutte le volte che si ritrova con la padrona, che è contenta di lui:

— Bontà vostra, signora; bontà vostra! Ho trovato il paradiso in terra, e voi ve lo siete guadagnato per l'eternità.

ALFREDO FABIETTI

Senza francobollo

I seguenti nostri piccoli amici:
1. Macchi Giuseppe di Vercelli - 2. C. S. Balilla Moschettiere Edoardo Hausen di Bolzano - 3. Costantino Pietro di Ruoti (Potenza) - 4. Conci Aldo di Trento - 5. Macchi Sandra di Vercelli, che ci hanno inviato una frase scritta con l'alfabeto Morse sull'utilità del risparmio assicurativo, riceveranno durante il corrente

anno la nostra Rivista a domicilio. Inoltre il piccolo Macchi Giuseppe di Vercelli, che è stato classificato primo nella graduatoria, riceverà un premio speciale di L. 20 in contanti.

Ecco la frase del Macchi:
« Una volta previdente chi risparmia, ma due volte chi risparmia col mezzo dell'Assicurazione Popolare dell'I.N.A. ».

(Nel prossimo numero daremo i segni d'interpunzione e i numeri dell'alfabeto « Morse »).

MILLE LIRE

Centomila lire in totale

CENTO BIGLIETTI DA MILLE LIRE

In Buoni del Tesoro Novennali verranno sorteggiati il 28 ottobre p.v. a norma del

GRANDE CONCORSO LIEBIG

AUTORIZZATO DAL MINISTERO DELLE FINANZE
DICRETTO N. 18456 DEL 9 LUGLIO 1938-XVI

Inviare subito allo Comp. Italiana Liebig - Milano, 100 (scatole anche miste) che avvolgono l'ITALDADO od il DADO LIEBIG per brodo e minestre e riceverete in omaggio le "carte della Vostra fortuna", con la contemporanea partecipazione al Concorso predetto.

COMP. ITALIANA LIEBIG S.A. MILANO
VIA IMBONATI 24 - UFFICIO P

A quanti lamentano di avere brutti denti bisogna domandare perché non abbiano adoperato il DENTIFRICIO DIADERMINA, che risana la bocca e dona ai denti una smagliante bianchezza.

Dentifricio Diadermina

Tubetti da L. 2,30 e L. 4,50

LABORATORI FRATELLI BONETTI - Via Comelico, 36 - MILANO



La polizza popolare dell'I.N.A. è l'auspicio più sicuro della serenità e del benessere familiare